



Anno XLIII - n° 51 - Dicembre 2014  
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE  
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315  
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV  
Direzione e redazione: Sezione Ana Via della Seta, 25 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA  
ARRANCA VERSO LA VETTA  
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE  
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



## EDITORIALE

# Momenti significativi

**P**enne Mozze arriva puntuale, anche alla fine di questo 2014: sarà un numero speciale, come vedrete, perché ci sono stati quest'anno momenti significativi, per il Bosco e per le Sezioni che lo accudiscono.

Non vorrei soffermarmi su adunata sì o adunata no, 2017 o 2018, che è stato per settimane l'argomento principe dei media locali. Ci sono organi ben più alti preposti alla scelta, anche perché avremo qualche chiarimento del Presidente della sezione di Treviso Raffaele Panno in una lunga intervista che alla fine evidenzierà ovviamente il Bosco e la sua importanza per noi Alpini.

Vorrei sottolineare invece come in questo numero ci sia la collaborazione della redazione dell'Alpino a descrivere la giornata della inaugurazione della nuova sede della sezione di Vittorio Veneto, dove anche il nostro giornale ha sede, e il raduno di settembre al Bosco. Due pezzi che ci ha inviato il direttore don Bruno Fasani e che pure se non suoneranno nuovi agli occhi attenti dei lettori, potranno in ogni caso nella loro attualità rinverdire il ricordo di quei momenti.

continua a pag. 2

## L'ARTICOLO APPARSO SU L'ALPINO

# La nostra nuova sede in stazione

**C**osì l'Alpino, il nostro giornale nazionale ha descritto l'inaugurazione della nuova sede della sezione nella stazione di Vittorio Veneto e soprattutto il grande evento che ci ha visto protagonisti come ogni anno al Memoriale del Bosco delle Penne Mozze, con la solita immensa partecipazione.

Don Bruno Fasani, ospite e oratore ce lo ha inviato volentieri, e in esso è riassunto il "cuore" di una

due giorni che resterà negli annali.

**Una stazione come sede, è simbolo di accoglienza**

**(A.B.)** "Quest'anno la Sezione di Vittorio Veneto ha fatto le cose in grande. La commemorazione annuale nel Bosco delle Penne Mozze, a Cison di Valmarino, ha avuto un prologo straordinario, il pomeriggio di sabato 6 settembre.

continua a pag. 2



segue dalla prima

Di nuovo c'era l'inaugurazione della nuova Sede Sezionale. Un sogno coltivato da tempo e portato a termine dalla tenacia e determinazione di Angelo Biz, il suo appassionato presidente. Ma nessuno immagina una baita, nello stile di quelle cui siamo abituati. Gli alpini di Vittorio Veneto hanno trovato casa nel cuore della città, in quella casa, un tempo fatiscente, ed ora tirata a lustro come una residenza nobile, che è la stazione ferroviaria. Un accordo nato con Ferrovie dello Stato, per un comodato d'uso gratuito in uno spazio dall'alto valore simbolico. Ed infatti proprio l'inaugurazione è iniziata con l'arrivo di due treni, dai quali sono scesi alpini con il Vessillo della Sezione e altri provenienti da Belluno. Il valore simbolico dell'accoglienza, giocato nel luogo degli arrivi e delle partenze dalla città, come sicuro approdo per sostare nella casa degli alpini.

Cerimonia che ha visto un afflusso di gente come raramente s'era vista intorno ad analoghe manifestazioni alpine, sotto la regia impeccabile di Roldano Di Biasi.

### Nella pace di un luogo mistico toccante cerimonia al Bosco

Toccante come sempre la consueta annuale cerimonia al Bosco delle Penne Mozze, un "luogo mistico, dove le anime dei caduti hanno trovato pace e consolazione", come ha sottolineato il direttore de L'Alpino, Bruno Fasani, invitato dai presidenti Biz e Trampetti a tenere il discorso commemorativo dell'avvenimento.

Una cerimonia che ha visto, come ormai da consuetudine, un

afflusso di alpini e simpatizzanti, al limite della capienza del luogo. Una fioritura di vessilli e gagliardetti di ogni parte d'Italia, tra i quali spiccavano quest'anno quelli della Sardegna e delle Sezioni di Brescia, Vallecamonica e Salò, venute ad appendere la loro foglia sull'albero della memoria.

È stato il presidente del Bosco, Claudio Trampetti, ad aprire i discorsi commemorativi, seguito dal Presidente della Sezione di Brescia, il quale ha tenuto un significativo excursus su situazioni e figure storiche, capaci di lasciare messaggi di valore anche per il presente. Il direttore de L'Alpino, Bruno Fasani, ha sottolineato l'importanza



del luogo come opportunità per riflettere, a fronte di una società segnata dalla fretta e da un pragmatismo senza memoria e senza pensiero. Un motivo per richiamare gli

amministratori presenti a diventare promotori di cultura, evitando così che l'ignoranza e il pregiudizio riportino gli uomini ai momenti bui del passato. Un compito che riguarda anche le famiglie, coinvolte nell'educazione delle nuove generazioni, spesso indifferenti, perché all'oscuro, della storia da cui provengono.

Con la celebrazione della Messa, celebrata dallo stesso direttore de L'Alpino, e accompagnata dal Coro Ana di Vittorio Veneto, si concludeva un momento capace di creare emozioni come pochi altri. Va segnalato il fuori programma della bellissima voce di Benedetta Caretta, giovane promessa del canto italiano, con l'esecuzione del

Signore delle Cime e un'Ave Maria, in versione pelle d'oca. Occhi lucidi sul volto di compassati alpini e tanti grazie, dentro fragorosi battimani.

**Andrea Benedicenti**

## EDITORIALE

segue dalla prima

Vorrei evidenziare anche, come oltre all'encomiabile normalità dell'attività di cura del Bosco da parte dei nostri Alpini, accuratamente riportata da Gino De Mari e Remo Cervi, avremo l'accostamento da più parti, dalla corallità alla storia, ai significati che racchiude il Bosco delle Penne Mozze in questi anni di avvicinamento al Centenario della Vittoria della Grande Guerra.

E non mancherà il ricordo storico che ci fornisce con assoluta maestria e competenza Antonella Fornari, che sta caratterizzando questi ultimi numeri di Penne Mozze.

Non mi resta che chiudere con il messaggio del nostro Presidente Claudio Trampetti, che non sta attraversando un periodo facile, affrontato comunque con la consueta e storica solidità alpina che lo contraddistinguono. A lui e alla sua famiglia auguriamo una positiva soluzione.

Ecco il suo messaggio augurale di fine anno: "**Vorrei inviare a tutti gli associati e ai nostri lettori i migliori sentimenti di augurio per il Santo Natale e che il prossimo 2015 possa essere soprattutto sereno.**

**Ricordo a tutti l'appuntamento tradizionale per il 24 dicembre alle 15.30 al Bosco: sarà l'occasione per farci gli auguri di persona e vederci, attendendo il Natale con i nostri fratelli andati avanti".**

**Fulvio Fioretti**

ALPINITÀ, SEGRETO DEGLI ALPINI, SPIRITO DI CORPO...

# Camminando tra le steli Quale segreto ci offre il Bosco?

**C**ison di Valmarino 9 settembre 2014 raduno al Bosco Delle Penne Mozze..

Anche oggi, come per 43 volte il raduno è finito con il coro della Sezione di Vittorio Veneto che intona la canta "Penne Mozze"

Finito... finito è un eufemismo in quanto il ricordo durerà per i prossimi 365 giorni....

Ma adesso decido di andare a fare una camminata lungo i sentieri del bosco, a vedere di persona quelle lapidi, quelle steli che, una per una, rappresentano tutti gli Alpini trevigiani andati avanti in quel paradiso di Cantore che è solo degli Alpini.

Qui, camminando in mezzo a quelle steli, lentamente, senza quella fretta che è consuetudine di questi giorni moderni, senza ansia ma con grande pace e serenità, guardando verso l'alto arriva il messaggio ....." Loro sono qui, vicino e fra di noi"

Ed ecco che il segreto del Bosco delle Penne Mozze si rinnova, il segreto degli Alpini...

Qualcuno lo chiama "Alpinità" qualcun altro "Il segreto degli Alpini" qualcun altro lo chiama "spirito di corpo", ma in realtà non ha nessuna importanza come lo si voglia chiamare perché una definizione vale l'altra, quello che conta è che ci ritroviamo sempre con lo stesso spirito che è quello dei nostri veci, quello di coloro che hanno fatto le guerre, di coloro che non sono tornati e di coloro che tornando hanno avuto la forza di raccontare.

Lo spirito di chi, dentro ad una trincea, stanco e al limite del congelamento o dello sfinimento o della fame più nera, vorrebbe solo lasciarsi andare, dormire e forse mai più svegliarsi. Ma non si può, perchè al tuo fianco c'è il tuo amico, forse anche tuo fratello, forse tuo cognato, comunque c'è " Toni " che sai che è lì per vegliare su di te .



Ci sono gli altri che stanno per venire a prenderti e tu non puoi lasciarti andare, devi vegliare sul tuo amico, sui tuoi amici. E loro la pensano come te, stanno all'erta perché ci sei tu e non deve succederti nulla altrimenti.....chi glielo va a dire alla tua mamma che è un po' anche la loro che tu "sei rimasto là" ?

Ed ecco che si forma in guerra e poi in tempo di pace un patto "umano", quella famosa Alpinità di cui tanto si parla che poi proseguirà nel tempo come un segreto sentirsi, un unico corpo in un'unica mente.

E poi in pace, tra i vecchi e i boce si trasformerà, proseguirà nella trasmissione della memoria in tutti i sensi, in tutti i modi, in tutti i luoghi.

Ed ecco che quindi torniamo a noi, al bosco delle penne mozze !

La sua è storia conosciuta e non è questo il luogo per ricordare l'incredibile crescita di questo sacro luogo.....si può invece capire cosa è e come e perché molti grandissimi uomini, grandissimi Alpini donarono il loro tempo, denari, valori per questa idea ....

Il segreto degli Alpini.....l'Alpinità ..... ecco il perché.....

La voglia, ma di più l'esigenza di ricordare tutti gli alpini trevigiani e di

tutta Italia andati avanti. La voglia, ma di più l'esigenza di ricordare cosa furono quei giovani che donarono la loro vita in tempo di guerra come in tempo di pace. La voglia, ma di più l'esigenza di Ricordare .....

Ed ecco che Salvadoretti il giorno dell'inaugurazione nel lontano 1972 dice: chiedo "una goccia per i giovani alberi che aspettano di completare l'adunata delle Penne Mozz"

Ed ecco i monumenti che ricordano le brigate alpine, ed ecco le steli ....migliaia di steli create

Ed ecco che il raduno continua e come ogni raduno che si rispetti, partecipano Alpini e non, bambini delle scuole a cui vengono raccontate le storie dei loro nonni, persone che nulla hanno a che vedere con gli Alpini ma che quando se ne vanno, ne escono arricchiti. Ed ecco che il nostro fondamentale compito...Ricordare, viene onorato. Nulla più da aggiungere che non sia ripetizione se non ...

Sempre in alto la penna, con orgoglio ed onore perché siamo noi, gli Alpini d'Italia !!!!

Ecco perchè!

**Carlo Cecon**

Corista coro sezionale Ana

PROGETTI MULTIMEDIALI PER LA RICERCA STORICA SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE CHI

# Dentro la Grande Guerra

L'Associazione Culturale WW1 - dentro la Grande Guerra ed il Centro Studi Storico Militari sulla Grande Guerra "Piero Pieri" di Vittorio Veneto con il suo Archivio della Memoria della Grande Guerra hanno dato vita ad un progetto internazionale inedito.

La Prima Guerra Mondiale costituisce un passaggio cruciale per il nostro Paese.

Persone provenienti da tutte le regioni d'Italia si trovano a condividere l'esperienza umana più difficile, quella della morte individuale e collettiva. Quasi tutte le famiglie italiane perdono un congiunto nella Grande Guerra: lo confermano i dati statistici e il pathos ancora oggi fortemente presente nei racconti degli Italiani.

Esperienze collettive che hanno avvicinato persone diversissime, dialetti incomprensibili, culture differenti, che sono state protagoniste di scenari terribili, mai immaginati prima nella vita, ma anche di gesti di solidarietà unici. Vicende ed emozioni che hanno cambiato completamente la vita del nostro Paese, a partire da quella generazione di italiani.

Il Centenario che si apre quest'anno costituisce un'occasione unica: dal 2014 al 2018, più di 30 Paesi - quelli che presero parte al conflitto 100 anni fa - sono invitati a trasformare una memoria dispersa tra le memorie delle famiglie, in qualcosa di utile per il nostro presente, in strumenti per la conoscenza, in gesti di condivisione e di immaginazione per un altro futuro collettivo.

Per rispondere a questa grande sfida, le Associazioni WW1 - dentro la Grande Guerra ([www.grandeguerra100.it](http://www.grandeguerra100.it)) ed il Centro Studi Storico Militari sulla Grande Guerra "Piero Pieri" con il suo Archivio della Memoria sulla Grande Guerra ([www.archiviomemoriagrandeguerra.it](http://www.archiviomemoriagrandeguerra.it)) hanno stretto un accordo di collaborazione al fine di raccogliere in modo scientifico e valorizzare a livello nazionale ed internazionale questo importante contributo. La progettualità parte dalle persone e dal territorio, ma i destinatari sono quelli del mondo intero.

WW1 ed il Centro Studi hanno creato in questi ultimi anni un importante network "dal basso", entrando in contatto con centinaia di realtà di ricerca, progettuali, aziendali, associative in Italia e all'estero.

L'Archivio della Memoria sulla Grande Guerra, già supportato dal 2009 dalla Regione del Veneto, mette oggi a disposizione due banche dati. Nella prima, in linea con la progettualità di Europeana, sono catalogate fotografie, documenti provenienti per lo più da archivi familiari privati veneti e trentini, da biblioteche ed istituti. La collezione è in costante crescita e metterà a disposizione nei prossimi anni dati da tutto il panorama nazionale. Nella seconda, il Censimento dei Caduti della Grande Guerra viene

scientificamente verificato attraverso l'analisi incrociata con fonti storico-militari e reso disponibile per la creazione di statistiche e comparazione di dati, diventando uno strumento utile per ricerche, studi e approfondimenti alla portata di tutti.



WW1 è un progetto nato nel 2012. Si tratta di una piattaforma di servizi che offrirà al pubblico una grande mappa interattiva, quella del fronte, attraverso la quale interagire con contenuti inediti (panorami interattivi ed immersivi a 360°, video a forte carica emotiva ([www.progettoinmemoria.net](http://www.progettoinmemoria.net)), documenti storici verificati come quelli dell'Albo d'Oro, ricostruzioni in 3D di oggetti ed edifici, ecc.). In WW1 la storia verrà fatta rivivere

"fisicamente", attraverso l'uso dei sensi e dell'immersione: i contenuti non parlano di "guerra" nel senso classico di questo termine, ma piuttosto di un'epoca - quella degli anni '10 e '20 - in cui arte, industria, società, scienza, medicina, innovazione, tecnologia, editoria, moda ebbero un'evoluzione repentina e imponente.

In questo quadro, la collaborazione con Europeana va a coprire un tassello importante. E con il Corriere della Sera, WW1 - dentro la Grande Guerra e l'Archivio della Memoria sulla Grande Guerra stanno contribuendo a costruire un vero e proprio "museo della gente".

Europeana Collection 1914-1918: ricordare la Prima Guerra Mondiale è un progetto supportato dall'Unione Europea grazie al quale le biblioteche nazionali di 8 stati europei, attori pubblici e privati stanno digitalizzando e rendendo accessibili sul portale Europeana e nelle proprie piattaforme i materiali provenienti dai propri fondi e dalle numerose raccolte afferenti alla Prima Guerra Mondiale. Entro l'avvio del prossimo anno il progetto renderà disponibili online 400.000 oggetti digitali relativi a materiali di rilevante interesse per l'informazione e per la ricerca storica sulla Grande Guerra. Tra questi libri, giornali e riviste, mappe, documenti d'archivio, filmati, materiale di propaganda, libri scolastici, manifesti, fotografie, memorabilia (ad es. medaglie, monete, uniformi, bandiere) etc.

Tutti hanno ora la possibilità di contribuire a preservare le loro storie di famiglia risalenti a quel periodo storico e di diffonderle. Chiunque possieda immagini, lettere, cartoline, cimeli o altri oggetti relativi al periodo che va dal 1914 al 1918 e una storia interessante da raccontare sui propri cari o conoscenti che vissero in quel periodo, può contribuire alla crescita di questo prezioso archivio online, condividendo le proprie storie con il mondo. Il progetto accoglie con favore anche quel materiale che non sia strettamente connesso a tematiche militari, ma che rappresenti comunque la vita di tutti i giorni nel periodo della Grande Guerra.

ARTONO NELL'IMMINENZA DEL CENTENARIO

# Guerra, online



Centro Studi  
Storico Militari  
sulla  
Grande Guerra  
"Piero Pieri"

# WW1

DENTRO LA GRANDE GUERRA

## SITI UFFICIALI

WW1 - dentro la Grande Guerra:  
[www.grandeguerra100.it](http://www.grandeguerra100.it)

In Memoria: [www.progettoinmemoria.net](http://www.progettoinmemoria.net)  
Contatto  
Emanuela Zilio (Responsabile di progetto)  
M [emanuela.zilio@grandeguerra100.it](mailto:emanuela.zilio@grandeguerra100.it)  
T +39 328 2694120

Centro Studi Storico Militari sulla Grande Guerra  
"Piero Pieri"

Archivio della Memoria sulla Grande Guerra:  
[www.archiviomemoriagrandeguerra.it](http://www.archiviomemoriagrandeguerra.it)

Contatto

Nadia Grillo (Coord. Redazione e Ufficio Stampa)

M [redazione@archiviomemoriagrandeguerra.it](mailto:redazione@archiviomemoriagrandeguerra.it)

T +39 345 2461318

Europeana 1914-1918:

[www.europeana1914-1918.eu](http://www.europeana1914-1918.eu)

## VERSO IL CENTENARIO

# I canti corali della Grande Guerra

Lungi dalla mentalità Alpina essere autoreferenziali o addirittura autocelebrativi ma sempre operando con l'animo di chi lavora e lo fa per la comunità, qualche volta abbiamo la fortuna di doverlo essere e questo ne è il caso.... la storia ci impone di dire ciò che il tempo ha scandito, la storia delle corali della sezione Alpini di Vittorio Veneto, un grande vanto per la nostra associazione per quanto fatto da queste due entità per gli Alpini, per la comunità del vittorinese, del Veneto e dobbiamo dire del nostro popolo nel mondo intero, visto che si sono esibite dall'Italia all'Europa all'America.

Oggi all'interno della sezione vi sono ben tre cori, il "Coro ANA di Vittorio Veneto", coro sezionale, il "Coro Alpino Col di Lana" e il "Coro Mesulano"

La Sezione partecipa attivamente e fattivamente alla vita di queste compagini, alla vita dei "propri" cori, orgogliosa di quanto diano in termini di valori e di aggregazione alla sezione stessa, ma di più a tutti gli Alpini ed a tutta la nostra comunità in genere.

Ma a cosa serve la musica fra i soldati e per quanto ci riguarda fra gli alpini ?

Gli alpini, gente di montagna, parca di parole o di letteratura colta.... Gente abituata più con i gesti che con la carta....più con la vanga che con la penna, ecco che magicamente si trasformano in musicisti o in poeti o in tutte e due le cose.

Seppur sembri una contraddizione, visto che presi ad uno ad uno tendono ad essere taciturni e magari quando parlano lo fanno per protestare o per brontolare sulla naja

, sulla sbobba, sul freddo o sul caldo, ecco che messi in gruppo, assieme attorno ad un fuoco o nelle notti sotto le stelle e nei boschi....ecco la trasformazione..... diventano espansivi e ....cantano !!

Alla buona, come il momento chiama, come e con chi si trovano senza troppo sofisticate partiture ma con tutta l'anima di che ha vissuto qualche cosa che poi rimarrà per tutta la vita.

Un aneddoto che potrà meglio di altri far capire a cosa possa servire la musica in caso di guerra è ciò che fece il capitano Martini comandante di una compagnia del Battaglione Val Chisone, arroccata, appigliata, abbarbicata in posizione pazzesca, su una cengia sul piccolo Lagazuoi in quel delle dolomiti di Cortina, uno dei teatri più famosi della prima guerra.

Posizione dominante quasi un nido d'aquila e quindi aspramente contesa dagli Austriaci che la consideravano, quale era, una spina nel fianco, fastidiosa e dannosissima.

Pur di liberarsene iniziarono a scavare una galleria dentro alla montagna in modo da minare la zona sottostante ed antistante la posizione occupata dagli Alpini ma....i rumori di scavo non erano sfuggiti e si corse ai ripari costruendo a nostra volta un'altra galleria in modo che lo scoppio di quella nemica facesse meno danni possibile.

Qui il capitano Martini ebbe un'idea formidabile, fece salire presso la posizione la banda reggimentale con trombe e tromboni, tamburi e clarini e quando gli austriaci.....buuummmmm .... fecero brillare la loro mina e con-

temporaneamente attaccarono la posizione immaginando lo sfacelo, si trovarono aggrediti e quasi storditi da un altro tipo di esplosione, quello della banda che iniziò a suonare le loro più aggressive marce.

Questo fece sì che, sottolineando il fallimento dell'impresa e la scanzonata sicurezza e forza degli alpini, gli austriaci ripiegarono vero i loro punti di partenza e quella che poteva essere una grande sconfitta diventò la più musicale delle vittorie.

Ovviamente solo un esempio, eclatante e sicuramente divertente... se non si stesse parlando di guerra e quindi di giovani vite stroncate da ambo le parti, ma così fu... Potremmo citare centinaia di altri esempi, guerreschi o ridanciani, seri o faceti, ma sempre inerenti alla musica che serviva come sfogo o come ricarica ai momenti duri o di allegria. Ed oggi?

Oggi abbiamo detto delle corali che fanno parte di questa sezione ed a tale proposito, ovvero per legare queste esperienze al progetto in essere, il coro ANA di Vittorio Veneto ha appena edito un libro dal titolo "Raccontane altre" che racconta e spiega le canzoni alpine a tutti, attraverso una parte romanzata e una storica. Il libro si inserisce in un percorso di formazione e di conoscenza delle nuove generazioni attraverso concerti ed anche simposi sui valori che vengono contraddistinti nelle cante, valori nostri propri e del nostro popolo in un ottica di ricordo della prima guerra mondiale e di tutta la storia alpina.

Nulla più del canto potrà far aprire i cuori e le menti alle nuove generazioni e far capire cosa furono i nostri padri ed i nostri nonni, come si giunse all'unità del nostro paese e quale il prezzo pagato in termini di vite e non solo.

**Carlo Cecon**

UN REPERTORIO CHE SPAZIA DAI CANTI ALPINI A QUELLI POLIFONICI

## I 40 anni del Coro Col di Lana

**D**ai canti alpini a quelli polifonici: ha festeggiato quarant'anni il Coro Alpino Col di Lana di Vittorio Veneto diretto dalla maestra Sabrina Carraro e al teatro Da Ponte di Serravalle con un concerto speciale ha presentato il nuovo cd "Respiro e già canto".

«Il Coro Alpino Col di Lana è nato nel 1974 dal desiderio di cantare insieme di alcuni amici del gruppo alpini di Cozzuolo» ripercorre Carraro, alla guida del coro dal 1991, prima donna, a 24 anni, a dirigere un coro alpino. Prima di lei era don Giovanni Della Giustina a dirigere gli alpini-cantori. Ma non solo canti alpini: «Negli ultimi anni - prosegue Carraro - abbiamo ampliato il repertorio: abbiamo deciso di affiancare ai canti della tradizione alpina anche canti polifonici maschili, una nuova strada che ci ha permesso di incrementare il numero dei coristi, avvicinando anche giovani dai 25 ai 30 anni, non alpini». Oggi il Coro Col di Lana è composto da 32 coristi provenienti da Vittorio Veneto e dai comuni limitrofi. Due volte alla settimana, per dieci mesi all'anno, si trovano per le prove, occasione che è divenuta negli anni anche un ritrovo tra amici. «Il coro è fiero delle sue origini alpine - rimarca la direttrice - ma ha saputo anche farsi conoscere come coro polifonico maschile e di



questi oggi se ne contano pochi. Un repertorio questo che ha richiesto ai coristi un particolare studio e prove anche a gruppi ristretti. Un modo che ci ha permesso di avvicinare anche i giovani, condividendo con loro l'alpinità del coro. Devo dire che tra "veci" e "boce" c'è molta collaborazione, non ci sono divisioni anagrafiche».

Per il quarantesimo avete inciso un nuovo cd, "Respiro e già canto", perché questo titolo? «E' la sintesi degli attimi prima di iniziare a cantare: gli ultimi respiri in silenzio sono importanti perché ci si sta già preparando a cantare e per il Col di Lana è il voler cantare in coro».

**Claudia Borsoi**

MONTE PERALBA (HOCHWEISSTEIN, M 2694)

# Il battesimo di fuoco dei Volontari Alpini del Cadore

di Antonella Fornari

Il Monte Peralba è un po' il simbolo di Sappada e dei suoi Monti.

Ma raccontare Sappada e la sue Montagne in poche righe è come voler costringere l'irruente Piave a scorrere in passaggi obliqui, passaggi in cui l'azzurro fiume non potrebbe esprimere la sua fantastica mutevolezza.

Ci sfugge questa storia dalle mani e dal cuore: ha il sapore dell'Italia e dell'Austria, della Carnia e del Comélico.

Pare che intorno all'anno 1000 d.c. si stabilisse, nella parte più orientale del Comélico, una comunità di Austriaci di Vilgraten.

I rapporti con la popolazione locale furono subito difficoltosi e non si prospettava una facile convivenza.

Nel 1350, Bertrando, Patriarca di Aquileia, staccò Sappada dal Cadore e la unì alla Carnia ponendo così fine alle liti fra i confinanti. Passarono i secoli e i padroni: la Serenissima, il "fulmine" napoleonico, l'Austria...

Fra angherie, lotte, tentativi di insurrezione - fra cui l'appello di Pier Fortunato Calvi - si giunse al 1915, all'anno della "Grande Guerra", all'anno in cui moltissimi giovani avevano posto speranze di indipendenza e di libertà.

Sappada visse nel vivo il Primo Conflitto, passando la linea di fuoco poco discosta dal paese: il Monte Peralba. Il Monte Chiadénis, il Monte



Fabio Monti

Avanza, videro l'alternarsi di colpi di mano e battaglie seguiti da periodi di intenso lavoro in cui le Montagne furono trasformate in fortezze, collegate da arditissimi sentieri e funamboliche cenge che - ancora oggi testimoniano delle incredibili imprese compiute.

La guerra fu vissuta sulle alte cime non solo dai soldati, ma da tutta la popolazione: dagli anziani, dai giovanissimi, dalle donne. Cannoni, anche di grosso calibro, vennero trasportati sulle ripide mulattiere da quella gente rude e forte, desiderosa di conquistare, una volta per tutte, la propria identità e la propria libertà.

E poi ancora: tutti si prestarono alla costruzione di baracche, alla manutenzione delle strade, al trasporto dei viveri, al soccorso dei feriti e al pietoso compito di trasportare i morti a valle per dare loro decorosa sepoltura.

Qui, sicuramente, un ricordo particolare va alle "portatrici" che proprio in questa zona del fronte ed in tutta la Carnia, svolsero un ruolo silenzioso, discreto, ma importantissimo.

Oltre il loro lavoro materiale, esse costituirono l'unico punto di connessione fra il fronte e la "vita normale", fra il rumore delle mitragliatrici ed un sorriso, fra il rombo dei cannoni ed una carezza sul volto dei feriti e degli ammalati.

La connessione fra un mondo fatto di dolore e un mondo non meno triste fatto di fame, freddo e povertà.

E, su tutto, la disperazione di vedere una vita - già fatta di piccole cose - andare in frantumi, senza poter fare nulla, se non aiutare, come potevano, i loro uomini al fronte.

Questo arduo compito fu svolto con abnegazione totale, senza temere nulla, neppure il fuoco delle artiglierie





nemiche. Avevano fra i 15 e i 60 anni. Fatiche disumane, anche d'inverno, quando i pesanti carichi le facevano affondare nella neve fino alle ginocchia.

E, dopo aver visto l'inferno, tornavano a casa, dove trovavano i vecchi ed i bambini da accudire e la stalla da governare.

Simbolo di tutte loro rimase Maria Plozner Mentil, uccisa da un cecchino austriaco.

Il Monte Peralba è una imponente massa di calcare chiaro che, poderosa nelle forme, costituisce la parte più occidentale del gruppo che compare nelle guide alpinistiche sotto il nome di "Peralba, Chiadénis, Avanza".

E' la cima più elevata della piccola catena che - ad est - oltre il Passo Sésis (Bladnerjoch, m.2312) si allunga in una cresta potente ed articolata da cui emerge, altera e quasi lunare, la guglia del Pic Chiadénis. I Monti del gruppo si inarcano a ferro di cavallo verso i bei prati della valletta che accoglie il Rifugio Pier Fortunato Calvi. Le loro pareti precipitano verticali per oltre 700 metri, proponendo viste indimenticabili ed arrampicate da sogno.

Itinerari insoliti conducono nel cuore del Peralba che, nel suo intimo, custodisce gelosamente e discretamente la storia del Fiume Piave, sacro alla Patria, e dei Volontari Alpini del Cadore che qui ebbero il loro battesimo di fuoco e di sangue.

E' una vetta sospesa fuori dal tempo, non ancora resa banale dalle frequentazioni, fulcro di uno dei luoghi forse più selvaggi ed affascinanti delle Alpi Orientali.

I Volontari Alpini del Cadore, dunque, cominciarono qui la loro guerra nel 1915, presso le sorgenti dell'impetuoso Piave continuandola, poi, sul Forame presso le sorgenti del Rio Felizon e concludendola in Regione Popera, poco lontana da dove sgorga il Torrente Pádola.

Uniformità di ideali e di intenti, affluenti di quell'unico grande fiume che era l'Amore per la Patria ed il proprio paese così come il Rio Felizon ed il Torrente Pádola sono affluenti di quell'unico, grande fiume divenuto simbolo dei sacri-



fici compiuti da tutti coloro che combatterono quassù, ai limiti del cielo.

Una guerra sul Piave e per il Piave divenuto nel tempo simbolo della vita e dell'energia del Cadore.

Allo scoppio della guerra, la zona del Monte Peralba - come la maggior parte del fronte d'alta montagna - veniva considerato "zona militare impraticabile", identificata - per lo più - da "macchie bianche" sulle carte del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito. Si riteneva che tali zone non avessero bisogno di difesa.

Fu così che il lungo tratto di confine che correva dal Monte Palombino (Porze, m. 2600) al Monte Peralba venne presidiato solamente da pochi uomini della Regia Guardia di Finanza.

Di fronte, a 6 chilometri di distanza, si stendeva la linea austriaca che seguiva la cresta della dorsale che collegava Forcella Dignàs (Tilliacherjoch, m. 2094) al Passo dell'Oregone (Hochalpljoch, m. 2278). Quassù vennero dispiegate compagnie di Standschützen Salisburghesi e reparti di "Zappatori" costituiti da prigionieri russi e serbi.

La risposta dei nostri generali fu quella di arretrare il fronte difensivo lungo la Cresta dei Longerin e del Monte Rinaldo (m. 2473).

Forse, tardi come al solito, gli Alti Comandi Italiani si accorsero che il possesso della linea di confine era assai importante per impedire l'accesso nemico alla Valle del Piave e - con azione frettolosa - gli Alpini del Btg. "Drónero", al comando del Magg. Piva, il 3 giugno 1915 occuparono il Passo Sésis. Qualche cappello sfioracchiato e qualche cinghia strappata furono gli unici danni subiti.

Nel frattempo, la cima del Monte Peralba, 400 metri più su, si tuffava nelle nubi dando l'impressione di inaccessibilità assoluta.

Il 10 giugno, gli Alpini - che avevano posto il loro presidio sulla spalla est del Monte - furono sostituiti da Bersaglieri dell'8° Reggimento.

Immediatamente, la notte successiva, gli Austriaci - consci dell'importanza di quella posizione - inviarono sul posto due pattuglie di tiratori scelti.

I Bersaglieri, ferocemente aggrediti, vennero sopraffatti dalle furie degli assalitori e - persa la posizione della spalla est - per i nostri soldati divenne impossibile mantenere anche il Passo Sésis.

Il Peralba era di nuovo tutto austriaco. E lo fu fino alle azioni della prima settimana dell'agosto successivo quando gli Italiani si apprestarono alla riconquista.

Da un prigioniero austriaco si apprese che la montagna in questione ed il Monte Chiadénis erano fortemente presidiati.

Infatti, dopo l'occupazione della spalla est, i nostri avversari avevano trasformato la bastionata del Peralba in una fortezza armata con tre importantissimi posti di guar-



dia: lassù si sentivano completamente al sicuro.

Ma i nostri soldati, in assoluto silenzio, scalzi, mettendosi in tasca i sassi che si muovevano per non farli rotolare, arditamente, la notte del 7 agosto 1915, tentarono la salita dal versante sud - ovest.

Erano 22 volontari fra cui: 12 Alpini del "Cadore" e 3 Bersaglieri dell'8° Reggimento.

Ad essi si aggregarono due guide alpine più che cinquantenni: Giuseppe Oberthaler di Sappada e Giuseppe Samassa di Forni Avoltri. Li comandava il Maresciallo Berardengo.

Inosservati, favoriti dal buio, riuscirono a salire fino a 200 metri dai reticolati austriaci della cima. Vennero scoperti, ma con slancio inaudito si avventarono sul piccolo posto uccidendone gli occupanti e facendo un prigioniero.

Ma gli Austriaci inviarono rincalzi ed il combattimento si fece feroce, all'arma bianca, a corpo a corpo: il maresciallo Berardengo è ferito mentre il Volontario Alpino Fabio Monti è colpito a morte.

Di fronte alle forze nemiche superiori, il gruppetto di ardimentosi dovette ritirarsi lasciando lassù i propri caduti e calando i feriti per 900 metri di corda.

Edgardo Rossaro, il "pittore della guerra" descrive con commoventi parole l'azione e con tristezza infinita sottolinea il coraggio di quel manipolo mandato allo sbaraglio, quasi senza munizioni mentre i cannoni non potevano sparare perché le granate - di calibro non adatto - non entravano nelle loro bocche.

Qualcosa in più per pensare alla generosità di quegli uomini che potevano contare solo su sé stessi, sulle proprie forze, sul proprio "credo": erano soli nel regno del buio e della notte.

L'alba si sarebbe svegliata lassù, in loro compagnia, vicino al cielo che molti di loro non lasciarono mai.

Fabio Monti divenne il simbolo dei Volontari Alpini del Cadore.

La sua morte fu il loro "battesimo di sangue", fu il primo olocausto cadorino, una morte quasi prevista ed

annunciata nella lettera che qualche giorno prima dell'azione egli aveva spedito alla famiglia: "...se morirò, giammai avrei potuto immaginare tomba più bella fra spettacolo di eccelse bellezze... Addio, viva l'Italia..."

Il Maresciallo Berardengo, gravemente ferito, si trascinò carponi cercando la morte per non essere fatto prigioniero. La sua salma venne ritrovata dagli Austriaci qualche mese più tardi in un burrone.

Su di lui nacque una sorta di leggenda che racconta come, nel momento estremo, egli comparisse in un'aureola di luce al suo comandante, il Magg. Piva, in una specie di ultimo rapporto nel quale rendeva conto del suo operato e della sua assoluta fedeltà alla Patria.

La Guerra e la Morte, nei sentimenti estremi che paiono suscitare in ciascuno di noi, sembrano staccare prima del tempo il corpo dall'anima, rendendola libera di esprimersi in un ultimo battito di ali, in un ultimo lieve soffio di vento.

Ma il Peralba, nonostante il sacrificio dei nostri soldati, rimase in tutto e per tutto austriaco fino all'autunno del 1917 quando la resistenza sui Monti ebbe il sapore di una farsa e la guerra si riversò nel fango delle pianure.

## COME SALIRE AL MONTE PERALBA SULLE ORME DEI COMBATTENTI

Da Cima Sappada (m 1290) si imbecca la strada asfaltata della Val di Sésis che, per 8 chilometri, si snoda con stretti tornanti in ambiente incantevole dominato dalla voce tonante del Piave. La seguiamo fino a quota 1815 metri dove un piccolo parcheggio invita alla sosta.

Siamo ai piedi dello straordinario scrigno che racchiude il Rifugio Pier Fortunato Calvi, dedicato all'eroe dei moti rivoluzionari del 1848 e martire di Belfiore: un nome che unisce moralmente tutti i sacrifici del popolo cadorino alla conquista della propria Libertà.

Ora, il sentiero ci condurrà - senza possibilità di errore - in circa 40 minuti, al rifugio stesso.

Seguendo la comoda mulattiera, il cuore del Peralba si apre nel mutare caleidoscopico dei suoi sentimenti fatti di venature di rosa e viola, di sottili fili argentei che riflettono la loro luce sulle imponenti muraglie.

Il cielo, in questo luogo ha colori strani, così intensi da sembrare quinte di un palcoscenico irreali che sbarra l'orizzonte. E' un mondo fatto di tutto e fatto di niente, ma che basta alla nostra anima per provare emozioni di silenzi e di solitudini.

Un Vento di velluto si alza e spinge in alto il cuore, verso la verde bastionata che custodisce un frammento di ricordo: il Passo Sésis (m. 2312).

Non è abbondante la segnaletica, ma il fascino e l'attrazione di questi itinerari obsoleti è tale che facilmente troveremo la giusta direzione.

Al passo lo sguardo è disorientato e si perde nelle voluttuosità delle creste di confine e nel tumulto delle pareti del Monte Avanza e del Monte Chiadénis.

Il cielo aiuta il sogno con un susseguirsi di nuvole leggere, pizzi che fasciano le valli in un perdersi assoluto di illusioni e di armonie.

I verdi prati della Valle di Fléons sono solcati da comodi sentieri che, in guerra, videro lunghe colonne avvicinar-

si alla trincea montana.

Al Passo Sésis pieghiamo a sinistra restando un po' più alti della traccia che proviene dal Passo dell'Oregone. Abbondanti i resti delle trincee e degli appostamenti che si mimetizzano con il mare di piastre scure e ferrigne che scendono dal fianco del Monte.

Facendo attenzione ai segni rossi ed ai nostri passi, saliamo su salti ripidi ed accidentati fino ad uno spiazzo magramente erboso. Sopra di noi, un imbuto detritico ci porta verso il crinale di nord - est.

Su, dunque, fino all'ultimo canale, poco invitante, dove una corda metallica ci sarà di aiuto soprattutto in caso di neve o pioggia.

Qui, i segni ed i ricordi si fanno incalzanti. Siamo nel punto in cui rozzi gradini scavati nella roccia e resti di attrezzature testimoniano della via utilizzata in guerra dagli Austriaci per raggiungere la sommità del monte mentre - appena usciti dallo stretto colatoio - il sole sfiora con i suoi raggi la targa che ricorda il sacrificio di Fabio Monti e la sua tragica morte.

Mi sovviene di un Volontario Alpini sconosciuto soprannominato il "Russo" per il suo aspetto imponente e i suoi capelli rossi il cui dolore per l'azione fallita e la perdita dei compagni rivive nella parole di Edgardo Rossaro: "...era sfinito sebbene fosse forte come un toro. I calcagni gli sanguinavano aperti fino all'osso, la baionetta era per metà fuori dal fodero e contorta a cavatappi. Si appoggiò al muto, come il messo di Maratone e raccontò di un fiato, con voce monotona, senza colorire con il gesto..."

Raccontò di avere visto Fabio colpito alla fronte: raccontò di essersi avvicinato e di avere visto che la ferita era grande come un pugno... Raccontò di quella notte dove tutti erano saliti scalzi per non farsi udire... Raccontò dell'angoscia, dell'indicibile tormento che riempiva l'aria e torturava le orecchie...

Il suo "essere Uomo" era annullato, finito, finito in notte di sottili magie dove il Vento respirava all'unisono con quegli eroi che salivano in silenzio, serrando i denti perché non balzasse fuori il cuore.

Ma di quegli eroi non c'era più nulla: era rimasto soltanto un uomo che cercava di scordare tutto l'orrore dicendo: "...ma ora datemi un pezzo di pane, ho tanta fame...!"

Torno alla realtà dei miei passi e mi ritrovo suo costone interminabile che porta alla cima: un rincorrersi di cenge, trincee, camminamenti e posti di vedetta, lassù dove gli spazi tolgono respiro al tempo, dove il sogno frantuma la realtà, dove - come al solito sgomenta - mi accorgo di questa città fantasma dove il "senno del poi" parla degli oscuri ed assurdi recessi del cuore dell'uomo.

Un panorama imponente placa le ferite del cuore in un mare di splendore: le Alpi Carniche, le Torri del rinaldo, le "Terze", il Cridola e poi l'Antelao, il Pelmo, le Marmarole, il Sorapiss, il "mio" amato Cristallo e l'ancor più amato Popera e i Tre Scarperi con cui ho condiviso emozioni grandissime e poi - ancora - le vette dell'Austria...

Con la mente, come dolce cantilena, ripeto i nomi delle "mie" Montagne, con il cuore le stringo in un unico abbraccio. Mi sfuggono dalle mani gli ultimi frammenti del giorno che sfuma. C'è tutto rosa intorno a me: bisogna tornare...

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI TREVISO RAFFAELE PANNO

## Nel Bosco si ricorda senza retorica l'eroismo dei nostri Caduti alpini

**E'** probabilmente delle quattro la sezione che con i suoi gruppi cura il memoriale delle Penne Mozze con particolare dedizione. Lo dice e lo sottoscrive con orgoglio il presidente della Sezione Ana di Treviso, Raffaele Panno. D'altra parte con i suoi 91 gruppi e i suoi circa 10 mila iscritti è una delle sezioni "monstre" d'Italia, la sesta per numero, ed è alle prese ogni domenica con i numerosi impegni di rappresentanza e lavoro. "C'è da divertirsi - dice Panno - non c'è sabato o domenica che io rimanga a casa".

Ora in particolare con le grandi iniziative per il Centenario della Grande Guerra l'attenzione è alta, ed è tesa a raccogliere, anzi a mettere possibilmente la ciliegina sulla torta: "Beh sì, sarebbe l'adunata del 2017. Però fino a che non viene votata ufficialmente la richiesta rimangono solo chiacchiere, alla fine decide il Cdn. A febbraio 2015 decideremo quale sarà la sezione che si presenta. Poi fino a settembre ci sarà il tempo di valutare le credenziali".

Non si nasconde in via trasversale che la candidatura, se supportata da tutte le sezioni trevigiane sarebbe decisamente appetibile, autorevole anche, ma il presidente taglia la testa al toro: "Siamo alpini, e da buoni alpini ci adegueremo alle scelte e alle decisioni che ci diranno. Già nel 2009 ricordo che abbiamo perso l'opportunità, lasciamo che si scelga in tutta serenità. Ci lavoriamo dai e quando sarà ora ne parleremo".

Che ne pensa del Bosco e del suo contributo ai valori dell'alpinità Raffaele Panno? Queste alcune sue considerazioni: "Dal 1972 anno dell'inaugurazione ad oggi il Bosco delle Penne Mozze, con le oltre 2300 stele, è diventato sempre più meta di visite non solo di alpini, ma di turisti e soprattutto di scolaresche.

È una particolare soddisfazione per noi alpini che questo luogo, questo "Bosco" venga visitato dagli scolari, perché soprattutto ai giovani noi dobbiamo ricordare senza retorica cosa sia la guerra. Non si tratta di un cimitero, né di un ossario. L'idea di un bosco per accogliere un ricordo di ogni alpino è legato all'idea di un itinerario. Tutti gli alpini caduti non sono raccolti in una visione d'insieme, come si farebbe appunto in un cimitero militare."

Che cosa lo differenzia?

"Prima di tutto il bosco ti ridà qualcosa che l'arma, la pallottola, la bomba, oppure il campo di concentramento, ti hanno tolto. Ti ridà il respiro della natura, una dimensione di umano che la guerra non conosce. E in un bosco si deve andare, non dico verso un bosco, ma proprio dentro ad un bosco si va con i propri passi. Si deve far la fatica di spostarsi, di portare il proprio corpo davanti all'una o all'altra stele - e c'è così la possibilità di soffermarsi davanti ad ognuna. Non riesci a vederle tutte insieme. Sono legate dal verde, dal bosco. Sono in qualche modo

come gli alberi, e senza gli alberi non hai il bosco".

E poi? "C'è la Madonna delle Penne Mozze a vegliare sugli Alpini caduti nel primo e nel secondo conflitto - ed in tempo di "pace". Ma anche lei è nel bosco assieme a ogni alpino, e la cosa diventa sacra proprio nel senso, se vuoi fare il sottile, etimologico del termine.

Il Bosco è il luogo dove chi ha combattuto non aveva che la propria nuda vita, ed ora si riappropria di un confine sacro che lo protegga. Ma questo confine è solo in parte quello della natura. In realtà il confine che protegge ora chi è morto in guerra è tutto simbolico, è tutto legato non solo alla stele che lo ricorda, ma soprattutto a chi percorre lo spazio fra il mondo fuori ed il bosco."

Tutti parlano della sua unicità? "Una unicità che lo col-



loca in uno spazio diverso da quello dei monumenti. Qui si tratta di andare e fare esperienza, di quelle cose che non ci sono sui libri, ma che devi capire andando lì e provando, in qualche modo meditando. Ecco, il Bosco è un luogo di meditazione. Di riflessione sull'eroismo dei caduti, e dall'altra parte sull'assurdità della guerra. Le due cose sembrano fare a pugni, ma il Bosco ti obbliga a dimenticare la logica".

E le sezioni lo curano con l'amore alpino "Davvero un plauso alle Sezioni ANA di Conegliano, Valdobbiadene, Vittorio Veneto e Treviso che durante tutto l'anno si adoperano per la pulizia e il mantenimento del Bosco. In questo modo ti dicono: noi ci prendiamo cura del simbolo che è qui esposto, tu, visitatore, pensa, rifletti, ricorda: è il tuo modo di prenderti cura dell'uomo che incontri qui, e di quello che sei."

## Ringraziamento

Anche quest'anno vorrei ringraziare i gruppi della sezione di Treviso per il lavoro svolto al Bosco delle Penne Mozze perché senza di loro non so come vada a finire il nostro memoriale, senza togliere niente ai pochi gruppi delle altre sezioni.

I gruppi a cui mi riferisco, è giusto che lo dica ad esempio, sono Altivole, Asolo, Caselle, S.Vito, Coste Crespignaga, Madonna della Salute, Maser, Caerano S. Marco, Onigo, Resana, Trevignano, Musano, Falzè, Signoressa Vedelago, Ciano del Montello, Castalcucco, Cusignana, Santandrà, Giavera del Montello, Camalò, SS. Angeli, Casale sul Sile, Campocroce, Padre Marangon, Montebelluna, Visnadello e Villorba.

Un ringraziamento speciale deve andare ad un amico degli alpini di Cusignana, Agostino Zanata, che un sabato ha pulito con una idropulitrice i due altari, tutti i gradini e i muretti e la roccia dietro al monumento delle Penne Mozze, dove il sabato prima il gruppo di Montebelluna con il vice presidente sezionale Flavio Baldissera, hanno asportato tutta l'edera. E sapete che non si tratta di un lavoro da posto, anche se c'è gente che dice che comunque il Bosco delle Penne Mozze è a posto. Non è luogo per polemica, e non la voglio fare, ma perché come a suo tempo ha detto un ex consigliere nazionale, andare al nostro memoriale vuol dire riflettere, riaprire una ferita che ogni guerra si lascia dietro e riaffermare i valori di pace in cui crediamo.

Non mi ricordo dove o su quale libro l'ho letto, ma mi sembra calzino comunque a pennello le parole di un sacerdote che diceva: "La gratitudine deve essere il nostro impegno. Erano in guerra quei ragazzi, ma nessuno più di un soldato ama la pace ed è nostro compito onorare questi fratelli che sono vivi in eterno".

**Remo Cervi**

Vice Presidente Aspem

### AsPeM

#### Associazione Penne Mozze

Anno XLIII numero 51 - dicembre 2014

Poste Italiane Spa - spedizione  
in abbonamento postale -70% NE/TV -  
periodico con pubblicità

**Registrazione** presso il tribunale  
di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione  
Penne Mozze  
fra le famiglie dei Caduti Alpini  
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

**Direzione e redazione:** presso sezione A.N.A.  
Via della Seta, 25 - 30129 Vittorio Veneto

**Direttore Responsabile:** Fulvio Fioretti

**Comitato di redazione:** Donato Carnielli, Remo Cervi,  
Gabiella Dal Moro, Renato Brunello, Gino De Mari

**Stampa:** Tipse - Vittorio Veneto



## ARRIVANO DA TUTTA ITALIA

## Le visite al Bosco



Anche questo anno le visite al Bosco Penne Mozze sono state tante, da diverse regioni italiane, dalla Toscana, Firenze e Montecatini; dal Veneto sono arrivati gruppi di Vicenza, Valdagno, Verona, Padova e altri. Dalla Lombardia già sono arrivati due gruppi della Sezione di Bergamo.

Poi per finire anche domenica 16 novembre ha confermato l'arrivo il gruppo alpini di Malcesine Verona. Hanno effettuato la visita al Bosco alle 10.30, e dopo il pranzo la visita immancabile all'altro simbolo di Cison di Valmarino, Castelbrando.

A ottobre numeroso il gruppo di Calcinata (Bg). Anche in questo caso le penne nere guidate dal capogruppo Pier Luigi Pezzoli dopo una breve visita al Castello Brandolini si sono dedicati ed emozionati al Bosco. Nell'occasione è stata predisposta come spesso accade una semplice cerimonia: alza bandiera, deposizione di un mazzo di fiori ai caduti, poi la spiegazione della bellissima idea dell'"alpino sognatore" Mario Altarui, che se allora sembrava difficile da realizzare si è concretizzata ed è diventata vincente, per i sentimenti che suscita sempre e che danno il significato proprio del Bosco.

E' stato spiegato il lavoro necessario per arrivare alla posa in opera di 2204 stele di tutti caduti della Provincia, a cui si sono aggiunte poi tutte le altre stele di associazioni e sezioni varie.

Vale sempre la pena ricordare il duro lavoro durato oltre 25 anni, a cui si aggiunge quelle che si continua fare, per il mantenimento del terreno e i suoi circa 18.000 metri quadrati, delle piante, e della manutenzione, e molto altro grazie alle sezioni trevigiane in grande sinergia. E la visita di Calcinata si è conclusa con una santa messa celebrata da don Davide, parroco del paese arrivato a con gli alpini a Cison, e anche lui suggestionato dal Bosco, da quel silenzio che ci... parla.

**Gino De Mari**

